

## UNO SCRITTO DI DON BARTOLOMEO GIULIANO SULLA MALATTIA E MORTE DI DON BATTISTON

Ne siamo ancora sgomenti! Non ci par vero che, quanto accadde il 25 dello scorso giugno, sia potuto accadere. I giorni scorsi sono ancora giunti biglietti d'augurio per la ricorrenza onomastica di San Giovanni; è di ogni giorno l'arrivo di allievi ed ex allievi che, tra l'altro, chiedono ancora notizie di Lui...

Il compianto Don Giovanni, aveva cominciato a sentirsi meno bene, nei primi mesi di quest'anno; il male aveva poi cominciato a destar qualche preoccupazione, verso la fine dello scorso marzo. Gli acuti dolori dell'ulcera, chiaramente visibili sul viso sbiancato e smagrito, l'avevano anche obbligato a disdire l'impegno preso per le confessioni pasquali a Fontaniva, dov'era sempre lietissimo di recarsi ogni volta che la sua presenza venisse richiesta.

Aumentando notevolmente i disturbi, s'era poi deciso, a malincuore, di recarsi all'Ospedale per una visita specialistica, e le lastre radiografiche rivelarono purtroppo, la presenza di un'ulcera gastrica diffusa e voluminosa.

E qui è doveroso per me, far notare che Don Giovanni, quando il male si fece sentire con più virulenza, proprio allora moltiplicò le sue prestazioni, senza risparmio; si prodigò instancabilmente — e senza accettare i consigli ad aversi maggior riguardo — nell'assistenza ai ragazzi: fu sempre presente nei cortili, negli studi, nel refettorio dei ragazzi... Lui malato e a 63 anni... (è il caso di dirlo ai giovani). Lavorò con un'abnegazione difficile a trovarsi in un giovane.

Consigliato dal medico curante a farsi operare con una certa urgenza, perchè un ritardo — mi disse in confidenza lo stesso medico — avrebbe potuto essere irreparabile, si fece ricoverare nella Clinica « Villa Berica », poco distante dall'Istituto nostro e subì l'operazione il 29 maggio. Era la prima tappa del suo doloroso Calvario, nell'ultimo mese di vita, che fu anche il suo « tempo di Passione ».

Il decorso post operatorio, nei primi giorni s'era rivelato buono, e noi speravamo cordialmente di riaverlo a casa molto presto. Anch'egli già pensava alla prossima convalescenza e si trovava solo nell'imbarazzo di far la scelta del luogo migliore... Se non che, dopo otto giorni, si ebbero le prime avvisaglie che qualcosa non funzionava: i tessuti infiammati, non tenevano i punti; le ferite anzichè rimarginarsi, si riaprivano, con preoccupante fuoriuscita di siero...

Il pomeriggio del 10 Giugno, subì un secondo intervento; il giorno seguente, per sopraggiunto blocco renale, venne trasportato urgentemen-

te a Verona, nel re-  
ropea, dove la sera  
morte, ormai certa,  
intervento, che super-

I giorni succes-  
e di timori: le not-  
eran sopraggiunti u-  
che, la mattina del  
volgere d'un quart-  
latoria. Accanto gli  
chiamare i Medici  
dolo, l'aveva saluta-

Quello che stu-  
sceva per certi suc-  
gli erano particola-  
riservando la volon-  
la Berica », cui pa-  
pella di quella Cl-  
chè io faccia la vo-

Prima d'esser-  
detto: « Sono nel  
vocazioni, durante  
gli attacchi del m-  
S. Bertilla! e mam-  
fatta ormai rauca,  
un infermiere gli

La tarda sera  
cettato molto vol-  
Suor Sofia, la cu-  
notte, aveva proc-  
ma mattina di qu-  
rio che lo colser-  
alla sorella che l-  
andare a celebra-  
mi pare — pochi  
procurato di por-  
non ho la veste?

Il personale  
l'assisterlo, con u-  
di ammirazione p-  
go che, dopo il  
volta, disse stup-  
è un santo, per  
gli stessi sanitar-  
varlo, se non a

te a Verona, nel reparto del Professor Confortini, nefrologo di fama europea, dove la sera del 14, in un estremo tentativo di strapparla alla morte, ormai certa, fu sottoposta ad un terzo lungo (4 ore) delicatissimo intervento, che superò con stupore degli stessi chirurghi.

I giorni successivi, furono caratterizzati da un alternarsi di speranze e di timori: le notti del 23 e 24 giugno, registrarono altre gravi crisi: eran sopraggiunti uno stato settico, la peritonite e la polmonite... fino a che, la mattina del 25, le condizioni già tanto gravi, precipitarono, e nel volgere d'un quarto d'ora, il paziente spirò per insufficienza cardio-circolatoria. Accanto gli era il Confratello Gianni, che fece appena in tempo a chiamare i Medici e il Cappellano. Poco più d'un'ora prima, guardandolo, l'aveva salutato: « Ciao, Gianni, non ci rivedremo più ».

Quello che stupì in D. Giovanni — noi, soprattutto, che lo si conosceva per certi suoi scatti d'impazienza, commentati, a volte, da frasi che gli erano particolari — fu l'accettazione tranquilla di quanto gli andava riservando la volontà di Dio, nell'ultimo mese di vita. Alle Suore di « Villa Berica », cui parlò durante l'ultima Messa, da lui celebrata nella Cappella di quella Clinica, il 27 dello scorso maggio, disse: « Pregate, perchè io faccia la volontà di Dio ».

Prima d'essere sottoposto al terzo incertissimo intervento, mi aveva detto: « Sono nelle mani di Dio e della Madonna ». Le sue ripetute invocazioni, durante i momenti critici della malattia, quando più duri erano gli attacchi del male, erano invariabilmente: « Gesù, Gesù! Don Orione! S. Bertilla! e mamma, mamma! ». A me pare di sentire ancora la sua voce fatta ormai rauca, invocare ripetutamente il nome santo di Gesù, mentre un infermiere gli prestava i suoi servizi.

La tarda sera del 13 giugno, festa del « Corpus Domini », aveva accettato molto volentieri di ricevere l'Unzione dei Malati, che lo zelo di Suor Sofia, la cuoca del nostro Istituto che s'era offerta per passar la notte, aveva procurato di fargli amministrare, d'intesa con me. Nella prima mattina di quella stessa solennità, in uno dei pochi momenti di delirio che lo colsero durante la malattia, con fare impaziente aveva detto alla sorella che lo assisteva: « Presto, allacciami le scarpe, perchè devo andare a celebrar Messa ». E con uno dei familiari — la stessa sorella, mi pare — pochi giorni prima di morire, s'era lamentato, perchè non aveva procurato di portargli la veste a Verona: « Con cosa tornerò a casa, se non ho la veste? », le diceva.

Il personale sanitario, si prodigò fino ai limiti dell'impossibile, nell'assistere, con un'assiduità superiore ad ogni elogio, ed ebbe espressioni di ammirazione per il suo comportamento di totale disponibilità. Il Chirurgo che, dopo il benessere nostro e dei parenti, l'aveva operato la terza volta, disse stupito al fratello appena terminato l'intervento: « Ma quello è un santo, per sopportare quello che sta sopportando ». E quando morì, gli stessi sanitari dissero ai parenti, d'aver tentato l'impossibile per salvarlo, se non altro per premiare in lui, una docilità, una delicatezza e

una pazienza davvero esemplare. E i « Grazie, grazie, grazie », ripetutamente espressi, anche con notevole sforzo, per ogni servizio che gli veniva prestato, anche se tale servizio poteva aumentargli le sofferenze? Erano una cosa davvero sorprendente.

Voglio ancora aggiungere quel che mi ha detto una delle Suore che l'assistè l'ultima notte. Don Giovanni invocava con frequenza il Signore e in uno dei momenti in cui era desto, aveva recitato due o tre volte, accompagnato da lei stessa: « O Gesù d'amore acceso... », poi, l'aveva inteso pregare da solo e dire: « Perchè ti amo, Gesù, soffro ogni cosa ».

Mi piace riferire anche le parole del Cappellano della nostra parrocchia durante i funerali. Ha detto con parola affettuosa e commossa:

« A nome del Parroco assente, di tutti i sacerdoti che hanno svolto il ministero a S. Pietro e di tutta la comunità parrocchiale, mi faccio interprete dei sentimenti di riconoscenza per quanto il carissimo Don Giovanni ha fatto in mezzo a noi.

Noi lo ricordiamo così, altri lo ricorderanno diversamente.

Lo ricordiamo gioviale e simpatico tra i giovani.

Appassionato di calcio ha diretto amichevoli competizioni; si fermava a discutere animatamente degli eventi sportivi.

Lo ricordiamo assiduo al confessionale e devoto, pio.

Lo ricordiamo semplice, di una semplicità commovente ed eloquente che poteva sembrare semplicissimo, ingenuità, ma diceva cose a noi, strani uomini inquieti.

Lo ricordiamo così, e di più non sapremo dire: era così semplice che parlare delle sue doti sarebbe diminuire la sua fisionomia.

I semplici si guardano, la semplicità s'impone, è travolgente. Un semplice che muore lascia ai viventi inquieti il messaggio del Vangelo vivo. Don Giovanni ha bussato alla porta del Padre, e se n'è andato in punta di piedi. A noi è rimasto il suo sorriso: di meglio non poteva lasciarci! E noi lo ringraziamo.

« Quando busserò alla tua porta, avrò amato tanta gente... » dice il canto

Perchè ha amato i suoi ragazzi, Tu Signore, donagli la gioia della giovinezza eterna ».

MADRE M. C

« Da Don Zambato ammalato. Ho chiesto Mons. Dabrowski. Chiamato come: era uno scheletro ma lui non diede segretamente. Poco dopo Mons. Dabrowski, ucraino, di nome Don Batory, ucraino.

Lo guardai a lungo e gli dissi (con la speranza di un saluto e la benedizione) di pronunciare queste parole: « due grandi occhi luminosi » poi niente più. Ma c'era l'infermiera che sovente nominava Don Batory — Festa della Santa Morte la sua ultima Santa Morte nella principale piazza eucaristica.

Vedere, o meglio (aveva 42 anni), pensare, ai sacerdoti di un fratello sacerdote... padre della terra" e di tale che, forse si sarebbe detto, santifica i sacerdoti e luce.

Se Mons. Dabrowski sarei più uscita da questa vita per il Padre